



Collana: **IL FIGLIO**

*A tutte le consacrate
dell'Istituto Secolare "Oblate di Cristo Re"
di padre Enrico Mauri
che mi hanno incoraggiato
in questo lavoro e nella vita.
Con gratitudine.*

Bruno Tarantino

GESÙ E LE DONNE DEL VANGELO

Otto storie di speranza e misericordia



Testi: **don Bruno Tarantino**

© Editrice Shalom s.r.l. - 24.06.2025 Natività di san
Giovanni Battista

© Libreria Editrice Vaticana (testi Sommi Pontefici)

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco
d'Assisi e Caterina da Siena (Parola di Dio)

ISBN **979 12 5639 251 3**



SHALOM

editrice

Via Galvani, 1

60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8221:

www.editriceshalom.it

ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni.

INDICE

<i>Introduzione</i>	7
La figlia di Giairo: l'amore di un padre.....	15
L'emorroissa: la misericordia di Gesù	35
La Cananea: la grande fede di una madre.....	53
La profumiera di Betania: la gratuità dell'amore.....	71
L'adultera: la misericordia e il perdono.....	89
La donna curva: la misericordia che supera la Legge	115
La vedova di Nain: l'annuncio della vita che vince la morte	133
Miryam di Nàzaret: la misericordia e la speranza di Dio	149
<i>Postfazione</i>	169



Introduzione

Donne... in cerca di Dio

Parafrasando il vangelo di Giovanni potrei dire a questo punto: «Molte altre cose Gesù ha detto e operato in rapporto al mondo femminile, ma non le trovate in questo libro. Queste sono state scritte, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, l'unico che lo conosce veramente e per questo ce ne può mostrare il vero volto, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome» (cfr. Gv 20,30-35).

Man mano che ho camminato nella fede, come credente prima e come presbitero (spero credente) poi, mi si è fatta sempre più chiara la consapevolezza che la prima e più importante conversione non è tanto quella morale (il cambiamento di usi, costumi, abitudini, linguaggi, pensieri, finalità, ecc.), ma quella che mi permetto di definire come conversione ontologica, cioè convertire la nostra idea di Dio.

Creati a sua immagine e somiglianza (Gen 1,26-27) con il passare del tempo siamo stati noi a crearci un Dio a nostra immagine e somiglianza, capovolgendo, di fatto, la realtà. Abbiamo trasposto in Dio le nostre idee di amore, di giustizia, di libertà, di perdono, di misericordia, di regno... Pensiamo al re Davide che, preso dalla sua idea di potere e anche

da un senso di religioso rispetto, progetta di costruire una dimora a Dio:

«Il re [Davide], quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all'intorno, disse al profeta Natan: "Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto i teli di una tenda". Natan rispose al re: "Va', fa' quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te". Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: "Va' e di' al mio servo Davide: Così dice il Signore: "Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall'Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?". Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: "Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo planterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in

passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa» (2Sam 7,1-11). Davide, dimentico che tutto ciò che era e tutto ciò che aveva era dono del Signore, ora vuole essere lui a fare qualcosa per Dio. Lui, che come uomo ha avuto bisogno di una dimora, si convince che questa sia una necessità anche per Dio. Questa è stata sempre la tentazione dell'uomo religioso.

È necessario passare dall'idea di *dio* a quella di *Dio*. Tuttavia questa prima conversione non basta perché molti popoli avevano tanti dei e uno di essi era al di sopra degli altri¹. Il credente deve percorrere il cammino che lo porta da *Dio* a *Dio Padre* o, ancora più precisamente, al *Dio papà* (babbo, papino, come sono soliti rivolgersi al padre i bambini piccoli che ancora non conoscono convenzioni sociali e vergogne di alcun genere).

Questa conversione che, approssimativamente, ho definito ontologica (cioè dell'essenza) è stata la preoccupazione e il compito più grande che ha guidato ogni istante della vita di Gesù di Nàzaret. Ogni

¹ Anche Israele ha dovuto percorrere la strada che dal politeismo, attraverso l'enoteismo, arrivasse al monoteismo. Ad esempio nel Salmo 50 (49) troviamo scritto: «Parla il Signore, Dio degli dèi...» (v. 1).

suo miracolo, ogni suo insegnamento, ogni suo dialogo, ogni suo sguardo, ogni pranzo e ogni cena, ogni suo passo per le polverose strade della Galilea, della Samaria, della Giudea, delle regioni confinanti, ritenute impure, ogni suo confronto/scontro con i religiosi del suo tempo (scribi, farisei, sadducei, sacerdoti) aveva un unico scopo: testimoniare la paternità di Dio.

Devo essere sincero sino in fondo. Quando qualche volta mi sono permesso di dire questa cosa ho sempre ricevuto una obiezione che potrebbe avere una sua giustificazione: «Se le cose stanno così allora si può fare tutto tanto Dio, che è papà, ci perdona sempre e ci ama».

Vero.

Una lettura banale di questa conversione può portare l'uomo a questa conclusione, tuttavia lo stesso uomo, pensando in questo modo e vivendo di conseguenza, si priverebbe della gioia di vivere da figlio ogni istante della vita. Convienne? La risposta non può che essere personale. Lontani dal Dio/papà ci attende la stessa esperienza di quel figlio minore che, cercando la sua realizzazione lontano da casa, è costretto dagli eventi della vita a rientrare in sé stesso e rendersi conto che la vera libertà la si vive soltanto dentro una relazione d'amore gratuito e fedele. Lontani dal Dio/papà ci attende la stessa esperienza del figlio maggiore che, pur rimanen-

do in casa, non ha capito che tutto era per lui, vive quella relazione come una costrizione, si sente sotto padrone².

Oggi trovo il coraggio di scrivere questo perché mi conforta il fatto di aver trovato scritta la stessa idea in un libro di Paolo Curtaz e quindi non mi sento più solo in questa convinzione: «La prima conversione da fare è cambiare la nostra idea di Dio, che non è un potente con cui mercanteggiare, ma il Padre che ci conosce e ci ama. Scoprire nella nostra vita il suo volto amorevole richiede un cambiamento da parte nostra, occorre cestinare tutte le visioni di Dio che non troviamo presenti nei vangeli e, credetemi, sono davvero tante»³.

Tra le tante strade percorribili che i vangeli ci offrono per convertire la nostra idea di Dio (e per cestinare le visioni di Dio che non sono evangeliche), secondo la rivelazione di Gesù, ho scelto di riflettere sul rapporto che Gesù ha avuto con il mondo femminile del suo tempo. Altre strade sarebbero state possibili, ma questa mi è sembrata quella che presenta aspetti immediati e rivoluzionari.

Un rabbì che prendeva sul serio le istanze femminili, che addirittura aveva alcune donne al suo

2 Lc 15,11-32.

3 P. CURTAZ, *Tu sei amato (Dio non ce l'ha con te)*, Piemme, Milano 2024, p. 95.

seguito⁴, era qualcosa di inaudito al tempo di Gesù. Ci basta sapere che la donna a quei tempi giuridicamente era ritenuta sempre come una minorenne: la sua testimonianza non aveva alcun valore in un giudizio in tribunale, la sua testimonianza era ritenuta nulla⁵; non poteva parlare in pubblico con un uomo; il maschio poteva ripudiare una donna, la donna era considerata proprietà dell'uomo (passava dal padre al marito) come se fosse un oggetto⁶; le donne non prendevano mai pasto con gli uomini; era loro preclusa la scuola, non potevano né frequentarla né insegnarvi. Gesù vive in questo contesto androcentrico.

Pensare però che Gesù nel suo rapporto con il mondo femminile sia stato soltanto un rivoluzionario, che ha superato tutti gli steccati imposti dalla religione, sarebbe riduttivo. Gesù, secondo questo modo di pensare, sarebbe stato l'antesignano del femminismo moderno, avrebbe praticato e predicato la parità di genere (argomento che ai nostri giorni trova ampi spazi di riflessione dialettica, spesso accesa nei toni, anche all'interno della comunità cristiana). Obiettivo nobile, ma che non avrebbe certa-

4 Lc 8,1-3; Mc 15,41.

5 Mentre Gesù affida la testimonianza della sua risurrezione proprio ad una donna: Mt 28,7-8; Gv 20,17-18.

6 Lc 20,27-38; Rut 2,5.

mente richiesto l'incarnazione del Figlio di Dio, né la sua passione, morte e risurrezione.

Il rapporto con il mondo femminile, cercato o imposto, è servito a Gesù anzitutto per veicolare la natura stessa del Padre. Grazie alle donne incontrate sul suo cammino, lui è riuscito a mettere in crisi l'immagine di Dio che gli uomini religiosi del suo tempo avevano creato e imposto e che era, evidentemente, falsa.

Le donne hanno aiutato Gesù nel difficile compito di rivelare il vero volto di Dio/papà, questo le ha rese protagoniste della più bella storia di grazia che sia stata mai raccontata: il vangelo.



La figlia di Giairo: l'amore di un padre

Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla